

LEGGE ELETTORALE

Raccordo tra partito e gruppi parlamentari anche se in aula - avverte Realacci - «non cercheremo una unanimità impossibile»

«Rimandata» l'idea lanciata da Franceschini La Finocchiaro chiede un «ufficio» politico per evitare nuove fughe in avanti

Il Pd riparte dal proporzionale-Bianco

L'esecutivo: la bozza sarà «testo base» da rafforzare in senso bipolare. Veltroni: da noi nessuna corrente

di Federica Fantozzi / Roma

UNA CABINA DI REGIA tra partito e gruppi parlamentari per «coordinare» la legge elettorale evitando che la partita sfugga di mano. E l'adozione come testo base della bozza Bianco «rafforzandola» in senso bipolare. In tre ore di esecutivo il Pd fa il punto anche

sull'emergenza rifiuti e sulle iniziative dei prossimi mesi. Tra fine febbraio e i primi di marzo avrà luogo l'assemblea Costituente, dopo che le tre commissioni avranno ultimato statuto, manifesto e codice etico della nuova forza.

Dopo la relazione introduttiva di Franceschini, dietro le porte trasparenti della sala di Santa Anastasia, un lungo giro di tavolo. Infine, le conclusioni del leader del Pd che ha sottolineato l'importanza «storica» della riforma elettorale e la sua intenzione di fare del Pd un partito nuovo disinnescando «vecchi meccanismi» e correnti.

È - almeno nelle intenzioni - l'esecutivo dell'unità ritrovata. Necessaria a ridare fiato a un Pd appannato dalla crisi interna. La svolta è che l'organismo ufficiale il testo di Enzo Bianco come canovaccio della discussione parlamentare, rinviando il francese al futuro remoto. Previsto la settimana prossima, il 16, il voto della Commissione Affari Costituzionali per adottarlo come testo base: i ritocchi, poi, a colpi di emendamenti. «La discussione riparte dalla bozza Bianco - commenta Ermete Realacci - ma va rafforzata nel senso di governabilità e minore frammentazione». Veltroni non rinuncia ai correttivi. In Parlamento andrà cercato, ragione Realacci, un «consenso ampio, non l'unanimità impossibile visto che si vuole semplificare il sistema...». E non tutti ci stanno a essere semplificati. La proposta di Bettini con il «premiotto» di maggioranza? «Un passo avanti». Soddisfatta del clima «positivo» del vertice Roberta Pinotti: «La nostra stella polare deve essere quello che i cittadini chiedono alla politica: governare».

L'intervento più significativo è quello di Anna Finocchiaro. La capogruppo a Palazzo Madama riporta l'attenzione sulla «quotidianità» del suo lavoro. Se si vogliono evitare «disguidi e fraintendimenti», se si teme di avere scarso controllo sul risultato magari sospettando accordi al ribasso (Giorgio Tonini invitava a tenere gli occhi aperti durante il dibattito per evitare di «partire da Parigi e ritrovarsi nella monnezza di Napoli») serve un «raccordo» tra partito e gruppi. La senatrice chiede una sorta di «ufficio politico» che monitori la partita, evitando fughe in avanti.

Proposta accolta da Veltroni, sia pure con i paletti del «nuovismo». Stesso leit motiv

Ma nella riunione pesano le polemiche degli ultimi giorni Bettini: basta con le solite sceneggiature

da Bettini, uno dei pochi a puntare i riflettori sullo scontro interno: «Non è possibile che ogni discussione inneschi vecchie ruggini e tutto ridiventi una sceneggiatura già vista». Il riferimento è ovviamente a D'Alema. Evocato anche da Marco Follini: «Io nel cuore sarei per il sistema tedesco e an-

che per la grande coalizione - ha esordito il responsabile informazione - Ma siccome in un partito esiste la disciplina non faccio interviste per dirlo». Molta solidarietà a Franceschini, la cui intervista sul sistema francese ha suscitato «durezze immotivate». Grandi richiami all'«unità» del partito in un mo-

mento così delicato. Nessuno si arrocca sul tedesco puro. I dirigenti del Pd hanno buon gioco a dare luce verde alla bozza Bianco. Franceschini elenca poi una serie di iniziative del Pd: entro febbraio l'apertura degli 8 mila circoli; il 23 gennaio i primi forum tematici; il 26 gennaio il

comitato sull'ambiente a Firenze dove debutterà la corrente «ecodem» di Realacci; il 2 febbraio a Palermo una manifestazione contro la mafia; il 29 marzo a Brescia la prima conferenza operaia. Per tutto aprile le primarie dei giovani. Intanto dalla commissione che lavora al codice etico del Pd, pre-

sideuta da Mattarella, emerge che la laicità sarà uno dei principi solennemente affermati. Vi sono elencati «la laicità della politica e delle istituzioni», «l'autonomia della politica», «il rispetto del pluralismo», «il rispetto del principio di genere», vale a dire favorire la parità tra donna e uomo.



Foto di Maurizio Degli'Innocenti/Ansa

IL PUNTO Il dibattito nel partito non ricalchi schemi antichi

Il leader vuol chiudere il fronte interno

di Bruno Miserendino

Chi ha partecipato alla riunione dell'esecutivo giura che le polemiche di questi giorni sono rimaste fuori dalla porta. E che tutti hanno parlato di cose concrete: come andare avanti sulla legge elettorale, cosa fare sul dramma rifiuti, quali iniziative mettere in campo su salari, lavoro, questione operaia, ambiente e sicurezza. Eppure, tra un'agenda e l'altra, si è capito che al vertice del Pd il tema del giorno era questo: riuscirà il nuovo partito a evitare gli schemi del passato nel dibattito interno? Ossia a decidere su una linea, senza che questa venga aggirata, rielaborata, reinterpretata in tante «camere di compensazione», dando l'impressione che i «centri» di decisione siano più di uno? La legge elettorale, naturalmente, è l'esempio di questa difficoltà iniziale del Pd, con tutte le polemiche nate tra D'Alema e Franceschini, ma in realtà i terreni di incomprensione potrebbero anche aumentare. Ieri Veltroni e vice hanno voluto mettere uno stop. Il Pd si occupa dei drammi concreti e delle istituzioni, non dei vecchi schemi dei vecchi partiti, ossia dell'arte di mettere i bastoni tra le ruote alla leadership, hanno fatto capire rispondendo a chi solleva il problema dei luoghi e dei tempi delle decisioni. Come dire: la discussione è e sarà am-

pia, sempre, ma in un partito la titolarità delle trattative politiche spetta al segretario non ad altri. Tema difficile da digerire se pochi minuti dopo la riunione dell'esecutivo Rosy Bindi ha lanciato la sua critica: «Si parte dalla bozza Bianco? È una nuova svolta, serve un'assemblea costituente». Il segretario non ha mai nominato D'Alema ma avrebbe definito «incomprensibile» l'atteggiamento di chi, in una fase delicata come questa, apre uno scontro interno al Partito democratico. Anche perché, avrebbe sottolineato Veltroni, le sue posizioni sulla legge elettorale sono note a tutti da tempo, fin dal «caminetto» del 2 dicembre, quando i big del Pd si riunirono e stabilirono di andare avanti nel dialogo sulla riforma, fissando i paletti della trattativa. «Non mi sono mai consultato così tanto con tutti», avrebbe detto il segretario. Chiosa Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo: «Siamo in una fase delicatissima e non ha senso aprire adesso un fronte interno al partito. La nostra posizione e quella di Veltroni è sempre stata più che chiara». Per intercedere: avanti fino in fondo, facendo di tutto, ma non ad ogni costo. Quindi no al tedesco puro, che è una scelta inspiegabile anche dal punto di vista dell'interesse politico del Pd (nelle proiezioni verrebbero fuori solo governi o esecutivi di centrode-

stra). «L'accordo era di non andare a un proporzionale puro», ricorda Federica Mogherini, membro dell'esecutivo e responsabile dei temi istituzionali. Come dire, noi siamo andati avanti su questa linea, perché né Franceschini né Veltroni hanno mai messo in contrapposizione il riferimento ideale al modello francese con la trattativa in corso sulla bozza Bianco. Il problema è dove si deve attestare la trattativa e chi la deve condurre. Qui Veltroni ha ripreso in mano la guida. Ha parlato con Prodi e Bertinotti, domani vedrà l'Udc. Il succo è che si parte dalla bozza Bianco, (che sulla carta ha una larga maggioranza), ma per ottenere almeno due delle quattro opzioni chiave: ossia il voto unico (e non disgiunto), e il cosiddetto «premiotto» di maggioranza, che rafforza i due partiti maggiori senza togliere seggi agli altri. Su questo punto Veltroni avrebbe ottenuto anche la disponibilità di Bertinotti, anche se formalmente Rifondazione vuole il voto disgiunto e il recupero nazionale dei voti. Si tratterà, dicono al Pd, di bilanciare quel che si concede con quel che si ottiene. Per far capire quanto la partita sia complicata ieri è stato deciso, su richiesta della capo gruppo al Senato Anna Finocchiaro, di avere un raccordo tra gruppi parlamentari e Pd, in modo da evitare passi falsi. Basterà?

Riforme, il governo si «affida» alla Corte Costituzionale

Al vertice di giovedì Prodi rilancerà il potere d'acquisto dei salari, crescita e redistribuzione

di Ninni Andriolo / Roma

NON SARÀ la classica «verifica» dei tempi della Prima Repubblica. Sarà un vertice dell'Unione per affrontare «i temi economici», a partire dal «rilancio del potere d'acquisto dei salari». Prodi prova a lasciare il tema spinoso della riforma elettorale lontano dall'incontro annunciato ieri ufficialmente da Silvio Sircana per il 10 gennaio.

Argomento rimandato, quest'ultimo, in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum, dopo il 16 gennaio. Il premier si presenterà con un pacchetto di proposte che puntano a mettere d'accordo la maggioranza, da Dini a Giordano, su misure per consolidare la crescita e ancorare ad essa «la redistribuzione».

La filosofia delle proposte è legata alla necessità di «interventi strutturali», non di «iniziative a tantum». Un vertice di maggioranza come tanti? Sicuramente no, visti i tamburi di guerra delle ultime settimane. Il premier proverà tuttavia a «creare un clima positivo», e di dribblare «una discussione astratta e tutta politica sulla fedel-

LA SCHEDE

Bozza Bianco: la chiave sta nelle circoscrizioni più piccole, sbarramento al 5% o al 7%

Il presidente della commissione affari costituzionali del Senato ha presentato una proposta di testo unificato su cui domani comincerà la discussione. Abbiamo registrato, ha detto Bianco «un prevalente consenso su una formula elettorale proporzionale, senza premio di maggioranza, ma capace, nei suoi meccanismi, di non interrompere l'esperienza di competizione bipolare avviata all'inizio degli anni 90. Allo stesso tempo, vi è un consenso diffuso sull'esigen-

za di assicurare la rappresentatività senza però incoraggiare le tendenze alla frammentazione». Dunque proporzionale ma con circoscrizioni più piccole, ad esempio in misura corrispondente a quella fissata prima del 1994; i seggi sono attribuiti per metà in collegi uninominali e per l'altra metà su liste concorrenti senza preferenza. Il testo propone due alternative per l'elettore: nella prima l'elettore dispone di un solo voto, valido sia per il candidato nel collegio

uninomiale, sia per la lista circoscrizionale collegata; nell'altra possibilità l'elettore dispone di due voti, uno per il candidato nel collegio uninomiale, l'altro per la lista circoscrizionale, voto che può essere anche «disgiunto». Lo sbarramento sarà del 5% nazionale o del 7% in cinque circoscrizioni, con salvaguardie per le minoranze linguistiche. Ogni partito dovrà presentare un programma di governo, da solo o in coalizione, e indicare il Presidente del Consiglio.

nella sinistra dell'Unione e, in particolare, nel Prc. Nel frattempo Prodi è impegnato, tra un vertice e l'altro sull'emergenza rifiuti napoletana, a mettere in piedi le proposte da porre sul tavolo il 10 gennaio. Ieri il premier ha incontrato anche Padoa Schioppa, Damiano, D'Alema e Bersani. Con il ministro per lo Sviluppo economico ha parlato in particolare di «crescita economica», senza la quale «nessuna politica di redistribuzione può essere stabilizzata». «Dopo il risanamento viene il miglioramento», spiega il Presidente del Consiglio. Convinto, come sempre, che «i frutti del lavoro di questi mesi» non tarderanno ad arrivare e che «l'immagine dell'esecutivo» ne trarrà giovamento. «Anche chi in maggioranza non è soddisfatto - spiegano a Palazzo Chigi - non può non capire che non ci sono alternative ad un governo che sta lavorando, tra mille difficoltà, per rimettere il Paese in grado di camminare spedito».

ta o meno alla maggioranza di questo o quell'esponente del centrosinistra». Lo farà a partire «dai problemi e dalle proposte di merito», convinto che sarà difficile dire no a iniziative che cercano di fronteggiare le emergenze economiche e salariali. Difficile anche per Lamberto Dini, che Prodi ha invitato personalmente a partecipare all'incontro di giovedì. «Se Dini verrà sarà senz'altro il benvenuto», spiegano a Palazzo Chigi. Il Presidente del Consiglio ha parlato anche con altri leader del centrosinistra. Mentre Vannino Chiti è impegnato a «convocare» il resto dell'Unione. Una verifica di fatto concepita in più tappe, quella immaginata dal premier. L'in-

contro di giovedì si incrocia con i primi appuntamenti «della nuova concertazione» che Prodi vuole avviare con le parti sociali sui temi della crescita economica, dei salari e della riduzione delle tasse. L'obiettivo del vertice di giovedì, tuttavia, è quello di «svelare il clima» e di trovare un'intesa che consenta al governo di rilanciare immagine e iniziativa. Per questo Palazzo Chigi rinvia a tempi migliori la riforma elettorale. Se la Corte Costituzionale dovesse dare semaforo rosso al referendum ci sarebbe più tempo per un'intesa nel centrosinistra. È il governo sarebbe al riparo dalle fibrillazioni evidenziate in questi mesi. Se, al contrario, la Consulta dovesse da-

re via libera ai quesiti referendari, «tutti si dovranno rendere conto che le saracinesche sono ormai definitivamente abbassate, che non ci sono vie di fuga e che sarà necessario trovare una soluzione che eviti lacerazioni nella maggioranza e nel governo». La speranza, ovviamente, è che nel frattempo il Parlamento trovi un accordo. Ieri l'esecutivo del Partito democratico si è impegnato perché in Commissione, al Senato, si licenzi il testo base della proposta Bianco entro la prossima settimana. Basterà la road map di Prodi a superare le tensioni delle scorse settimane? A Palazzo Chigi sono fiduciosi. 17 punti programmatici irrinunciabili messi in campo da

Lamberto Dini tra Natale e Capodanno, suonano già come una mezza marcia indietro rispetto alla dichiarazione di sfiducia nel governo pronunciata dal leader liberaldemocratico pochi giorni prima. Mentre la difesa dei salari dei lavoratori dipendenti, così come l'offensiva per la stipula dei contratti, dovrebbe trovare riscontro

Culla
Ben arrivati
Gaia e Lorenzo
Ai due piccoli e ai loro genitori, Silvia e Giovanni gli auguri
degli amici de l'Unità Enrico, Giorgio, Gabriella, Rossella e Stefano
Roma, 7 gennaio 2008